

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



STARE ASSIEME

Mai come nel nostro tempo s'è parlato tanto di incontro, dialogo e comunità. Però mai, come ai nostri giorni, l'uomo vive solo, chiuso in se stesso, diffidente degli altri e solamente preoccupato della propria sicurezza e del proprio tornaconto.

Gesù disse al sordomuto dei suoi tempi: «Apriti, parla, dialoga, cogli il meglio degli altri ed offri ciò che hai di più bello». Oggi lo stesso Maestro ripete a me, a te, a tutti: «Apriti, a cominciare in famiglia, a scuola, nel posto di lavoro e nella tua comunità». L'uomo si realizza solamente dialogando e confrontandosi col suo prossimo.

INCONTRI

L' IMPORTANTE È CONTINUARE VERSO LA META PRESCELTA

Tantissimi anni fa ho visto un film storico sulla scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, il grande navigatore della Repubblica Marinara di Genova. Del film ricordo poco perché, appunto, l'ho visto tanti anni fa. L'apparato scenico e la trama erano abbastanza semplici: lo sforzo veramente impervio di questo capitano di mare per convincere i responsabili di Genova a finanziare l'impresa, ritenuta da tutti assurda, inutile ed impossibile.

La vita a bordo di quei piccoli gusci di noce, sballottati dalle onde dell'oceano, rendeva sempre più preoccupata la ciurma perché all'orizzonte, nonostante passassero i giorni e le settimane, non si vedeva null'altro che mare. Infine la paura, l'angoscia di questi uomini, disperati perché non vedevano mai la terra sospirata e minacciavano l'ammutinamento.

Quello che ricordo benissimo era però la fiducia di Colombo che, appoggiato ad una paratia, guardava avanti, con preoccupazione, sì, per l'irrequietezza del suo equipaggio, ma nello stesso tempo fermamente convinto che prima o poi avrebbe visto la terra delle "nuove Indie".

Questa sua fiducia di vedere, prima o poi, terra era così forte da continuare a procedere nonostante non vedesse, davanti a sé che il mare e nonostante avvertisse che il suo equipaggio era sempre più preoccupato e determinato a tornare indietro.

La figura di Colombo preoccupato, ma altrettanto determinato, durante gli ultimi dieci anni della mia vita, mi è sempre rimasta come un'immagine emblematica che mi ha aiutato a procedere e a sperare in una società e in una Chiesa nuove. L'illusioni dell'adolescenza e della giovinezza pian piano, scontrandosi con gli eventi, che spessissimo non avallavano i miei sogni, si sono disciolte come neve al sole, lasciando solo la volontà di tener dritta la barra e a continuare nonostante tutto.

Ricordo nell'autunno del '45, quando erano ancora fumanti le rovine della guerra, Padre Lombardi che, in una piazza san Marco, gremita all'inverosimile, parlava con parole convincenti del "mondo nuovo" che era aperto di fronte a noi. Allora mi pareva che l'indomani il Regno di Dio stesse finalmente per calarsi sopra le macerie del conflitto appena cessato. Passa-

vano però le settimane, gli anni e i decenni senza che, almeno apparentemente, nulla succedesse: sempre gli stessi imbrogli, gli stessi soprusi e le stesse violenze! L'orizzonte pareva si allontanasse ogni giorno di un giorno, ma nulla di risolutivo che mi facesse intravedere il "mondo nuovo". Ebbi un nuovo sussulto di speranza quando il giovane Kennedy, con quel suo volto ordinato, i suoi discorsi convincenti, parlò non solo all'America, ma a tutto il mondo delle "nuove frontiere" possibili; ma presto anche quella voce si spense, colpita a morte. Poi tornò tutto come prima.

Infine Papa Wojtyła portò una ventata di primavera e di coraggio, tanto che crollò il muro di Berlino. Ripresi a sperare e a seminare la "Buona Notizia".

Ora mi ritrovo vecchio e barcollante, stanco e con il vaso della speranza quasi vuoto, tanto che spesso mi coglie la tentazione di lasciarmi andare. Mi aggrappo sempre più spesso, quasi disperato, a due discorsi di Papa Giovanni. Il primo lo colsi quando, impaziente, gli chiesi: «Ma quando vedrò questo Regno di Dio?!» ed egli mi rispose, saggio e pacato, con una frase del Vangelo: "Regnum Dei intra vos est", il Regno di Dio è dentro di noi e crescerà e fiorirà nella misura in cui io divento una creatura nuova, un cittadino del Regno.

Il secondo quando ripeté a noi giovani preti un'altra frase del Vangelo che lui aveva assimilata e fatta sua: "Con la perseveranza salverete la vostra vita!"

Ora la mia vecchia vita è appesa a questi chiodi, sotto di me c'è lo strapiombo della disperazione. Supplico sempre più spesso il Signore di continuare ad aiutarmi a far mio il monito "In spem contra spem" e così sia!

E' stato un articolo della rivista dei Padri somaschi, che recentemente hanno pubblicato un dossier sul tema "La strada della ricerca di casa", a ripropormi il dramma di questo navigare "verso le Indie" in un mare che sembra sempre lo stesso, sempre irrequieto e minaccioso. L'autrice è una giovane donna che offre la sua testimonianza della fatica e del travaglio incontrato per realizzare il suo sogno, la meta del suo vivere.

Dalla lettura ho ricevuto ancora una volta il monito a continuare contro tutto e contro tutti perché, prima o

poi, se uno è coraggioso, generoso e fiducioso, finirà per raggiungere il traguardo che si è prefissato all'inizio del suo cammino.

Spero che la sua e, perché no?, la mia povera testimonianza, aiutino il mio prossimo a continuare a credere e sperare, perché prima o poi si realizzerà "la missione impossibile".

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA FANTASIA DI DIO

Vi racconto il mio viaggio per arrivare a casa, viaggio fatto in luoghi diversi e segnato da tanti incontri significativi.

Tutto è iniziato con la decisione di concretizzare il mio sogno di bambina e poi di adolescente innamorata di ideali, proposti da testimoni come Martin Luther King, Ghandi, Schweizer, don Milani. Personaggi davvero fecondi.

Per concretizzare il mio sogno decisi di frequentare studi rispondenti ai bisogni di un'umanità povera e sofferente: mi ritrovai assistente sanitaria.

Non avevo possibilità economiche per frequentare medicina.

La mia famiglia non possedeva beni materiali, ma, in gran misura, i valori che davvero contano nella vita. I miei genitori hanno donato la vita a cinque figli, io sono la maggiore. Mia madre aveva 44 anni quando gli furono diagnosticati, nello stesso giorno, la quinta gravidanza e un grosso fibroma nell'utero. Per tutta la vita, mi ha accompagnato la risposta che mia madre diede senza esitazione: "Come ci sono stati 4 figli c'è posto anche per il quinto".

Senza tante prediche ma con i fatti, i miei genitori hanno saputo trasmettere ai loro figli la forza e la perseveranza per superare le difficoltà nella vita e, pur non essendo molto praticanti, la fiducia in Dio. Non è stato per me facile lasciare questa mia famiglia, ma il desiderio di realizzare il sogno di andare in Africa, con il tempo, non diminuiva, diventando sempre più chiaro che avrebbe dato senso al mio vivere. Ho iniziato a cercare un'associazione che mi permettesse di partire.

Non esisteva allora Internet, ma attivai il motore di ricerca per eccellenza, il cuore, per trovare tutto quello che realmente è importante. Il cuore mi ha fatto scoprire l'esistenza del "CUAMM - medici con l'Africa" (Collegio universitario aspiranti e medici missionari), diretto da don Luigi Mazzucato, primo di una lunga serie di persone importanti per la mia vita.

Lui ha avuto fiducia in me che, appena ventenne, mi ero presentata dicendo: "Voglio andare in Africa ma non in una missione". E don Luigi, uomo saggio, capace di guardare lontano, fidandosi della fantasia di Dio, mi ha accolta nella grande famiglia del CUAMM, fra le prime infermiere partite in missione con i medici.

Nel novembre 1972, non ancora venticinquenne, arriva il tempo di partire per l'Uganda.

Il dittatore di quei tempi, Idi Amin, non ci ha permesso di avere un contratto di lavoro in un ospedale del suo governo.

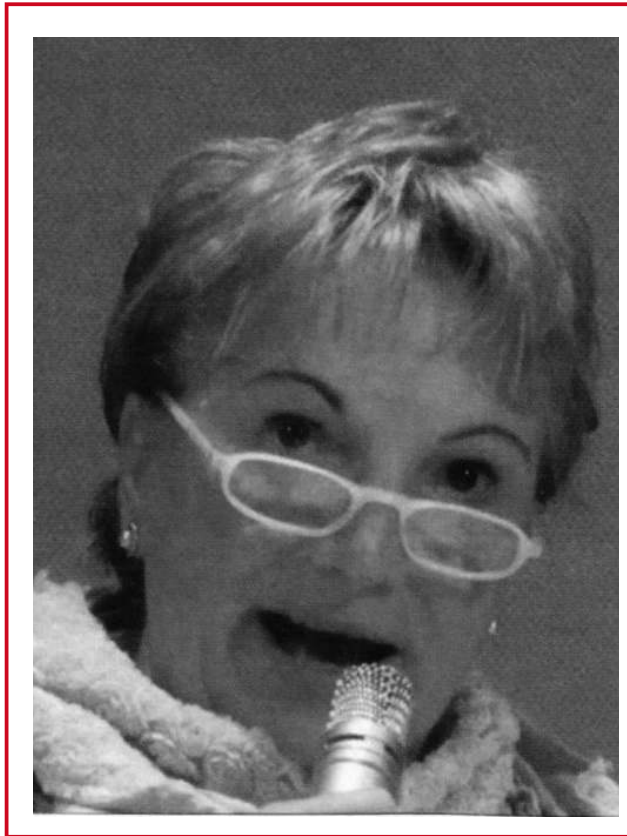
Tutti dicevano che fosse un cannibale, e penso che lo fosse davvero. Il Signore, attraverso le vicende umane, si serve anche di queste persone per cambiare la tua vita. Abbiamo dovuto, per due mesi, peregrinare da una missione all'altra.

Un periodo davvero interessante, seppur sofferto, perché mi ha fatto conoscere diverse realtà che vivono gli africani: popolo verso il quale provo grande gratitudine. Queste vicende mi hanno preparata ad accettare la successiva proposta di don Luigi: una missione dei padri della Consolata. Lì è iniziata la mia storia con il Signore, per il Signore, nel Signore.

In questo cammino di inizio verso casa, mi ha aiutata un padre della Consolata. Dopo un anno di servizio in un villaggio (antichi tagliatori di teste), negli ambulatori esterni della missione, ho contratto una forma importante di parassitosi.

Dopo quella vissuta in Uganda, anche quest'altra delusione da metabolizzare. È molto triste ammalarsi nel luogo dove hai sognato di andare come salvatrice. Ma come Girolamo, al tempo del suo arrivo al Castello, avevo bisogno di capire che, prima di salvare gli altri, si deve cominciare col salvare sé stessi, dalle proprie catene.

Un giorno di forzato riposo ho trovato, nella biblioteca della missione in cui mi trovavo per curarmi, il libro "Il castello interiore" di santa Teresa D'Avila. Questa grande testimone dell'amore di Dio, chiusa in una clausura, mi ha aperto nuovi orizzonti: sono tornata a lavorare nell'ospedale della missione interiormente trasformata, anche se non del tutto



guarita nel corpo. L'amministrazione dell'ospedale in cui lavoravo in Italia mi

aveva concesso un tempo di aspettativa per tornare completamente guarita dall'amebiasi, perché in quel periodo non sapevano curare bene queste forme di malattie tropicali. Tre mesi prima di rientrare in Italia sono stata consigliata di andare in una delle missioni del Nord del Kenya, in zona desertica, dove l'ameba non attecchisce. Quello che all'apparenza poteva essere visto debolezza e limite si è rivelato provvidenziale.

La cura della malattia mi aveva preparata ad affrontare un'altra esperienza forte: il deserto. "Ti porterò nel deserto e proverò il tuo cuore". Il mio percorso per trovare la strada verso casa è proseguito, facendomi immergere nel vuoto e nel pieno che solo il deserto, sia in senso fisico che spirituale, sa concedere ad un'anima che desidera incontrare se stessa in Dio ed io ho davvero vissuto quell'esperienza come il luogo in cui Dio attende la sua creatura, per incontrarsi con lei e parlare al suo cuore. Dio non usa maniere dolci quando vuole temprare, sovente usa il fuoco che brucia e il buio della solitudine più tremenda.

Ho trovato le modalità per rispondere all'amore di Dio osservando p. Francesco, persona orante e contemplativa nell'azione, ma anche quelle di Annalena e delle sue ragazze, quella di Teresanna e di Francesca, che ancora ricordo tutte con tenerezza e gratitudine. Ricordo Annalena: alta, bionda, brillante, giovane: si è consumata nel darsi agli altri.

Già da allora dimostrava la tempra di cui era fatta e non perdeva di vista il vero scopo per cui era lì: i poveri da servire per amore di Dio.

Ricordo ancora la stanza piena di luce

in cui ci trovavamo, mentre diceva con gli occhi lucidi e la voce ferma, come chi sa di dire cose che riguardano la propria vita, in profondità: "lo desidero adorare Dio in spirito e verità, e questa è la nostra Chiesa". L'amore per Dio in Teresanna e Francesca si concretizzava nell'accoglienza delle bambine, figlie di donne musulmane, e nel vivere con loro giorno e notte. In seguito, la frase di san Girolamo: "Con questi voglio vivere e morire" avrebbe trovato vasta eco nel mio cuore. Queste bambine, una volta accolte, sempre nel rispetto dell'appartenenza alla loro religione, imparavano a leggere, a scrivere e a cucire affinché potessero un domani vivere in autonomia e con dignità.

Le mamme le abbandonavano ai lati della strada che dalla missione portava alla città perché sapevano che di lì sarebbero passate le sisters che le avrebbero raccolte. Mi ha colpito profondamente questo tipo di abbandono forzato, questo strappo dalle viscere, motivato dall'amore.

Il senso di ingiustizia sofferto stava scavando un solco dentro la mia anima, ed ero arrivata a pensare, sbrigate le pratiche con l'ospedale in Italia, di tornare ancora in Africa. Ma il Signore aveva altri progetti per me. Ora posso dire che quel periodo africano è stato semplicemente una preparazione del terreno sul quale sarebbe attecchita la pianta del carisma somasco.

Nell'ottobre del 1974, pochi giorni dal mio rientro in Italia, ho incontrato il Castello di Quero e ho incominciato a frequentarlo. Dal primo giorno in cui sono entrata in quella cappella... ho percepito qualcosa di strano e mi sono detta: "lo qui torno".

La conoscenza graduale di san Girolamo, della sua attenzione paterna e materna per i bambini mi ha fatto recedere dal ritornare in Africa. La capacità di Girolamo di vivere in pienezza la sua paternità, pur non avendo figli propri, mi ha fatto intravedere che anche per me poteva essere possibile tale maternità spirituale. Il primo religioso somasco che ho conosciuto è stato p. Luigi Bassetto, arrivato solo da qualche mese al Castello, nominato primo superiore della casa di preghiera.

In tutti questi anni mi ha accompagnata nel mio percorso sulla strada verso casa con sapienza, prudenza, profonda umiltà e incrollabile fiducia in Dio.

Dopo due anni di assenza, avevo trovato un'Italia molto diversa da come l'avevo lasciata. Era stata nel frattempo approvata la legge per il divorzio e si stava preparando quella

GITA PELLEGRINAGGIO A MONTEORTONE

CI FACCIAMO PREMURA DI AVVERTIRE CHE SUDDETTA GITA PELLEGRINAGGIO NON AVRÀ LUOGO IL 24 NOVEMBRE, MA

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE.

PROGRAMMA:

Partenza ore 14

S. messa ore 16 - Visita artistica

Merenda ore 17

Ritorno per le 19.30

IL TUTTO CON 10 EURO

sull'aborto. Stavo scoprendo nuove povertà causate da un materialismo sfrenato dentro il quale i bambini diventavano vittime.

Al Castello avevano già iniziato ad accogliere i primi tossici, dalle comunità aperte da p. Ambrogio Pessina.

Nel frattempo, p. Luigi aveva cominciato a lavorare con e per le famiglie, per arginare il disastro che si stava prospettando. Contemporaneamente, anche nell'ambito lavorativo c'erano novità: i dirigenti dell'ASL mi avevano chiesto di andare a lavorare nei consultori familiari pubblici, aperti con la legge 194. Questo mi ha permesso di mettermi in contatto con una realtà per me finora sconosciuta: la famiglia, la coppia, la relazione, la sessualità come dono di Dio, l'uomo e la donna creati a sua immagine e somiglianza: un grande lavoro da fare per la dignità, secondo il sogno del Creatore.

Lo studio e l'esperienza mi metteva a contatto con tante coppie che, a volte, portavano solo tristezza, superficialità, egoismo. Con l'aiuto della preghiera mi chinavo su queste persone per aiutarle a risollevarsi e mettersi in piedi.

Esperienza che anch'io, continuamente, facevo: lasciarmi risollevar da Dio. L'8 settembre 1998, su invito del provinciale, ho assunto la responsabilità della Casa di preghiera e dell'attività educativa e formativa che si svolge. Attività rivolta soprattutto ai bambini, al fine di prevenire prima che curare i mali della famiglia.

Lì sono incominciate ad arrivare tante persone per chiedere aiuto e poi per aiutare, affascinate anche loro dal carisma di san Girolamo, per offrire amicizia, affetto e comprensione. Non è stato facile farsi accettare dal vescovo della diocesi, dai preti e

dalla gente: essere donna, non sposata, non consacrata, che parla di sessualità...

Certamente, anche nel mio caso, Dio dimostra di non avere limiti nell'esprimere tutta la sua fantasia e originalità, nell'affidare il suo progetto, unico e irripetibile, alle sue creature uniche e irripetibili e preziose ai suoi occhi.

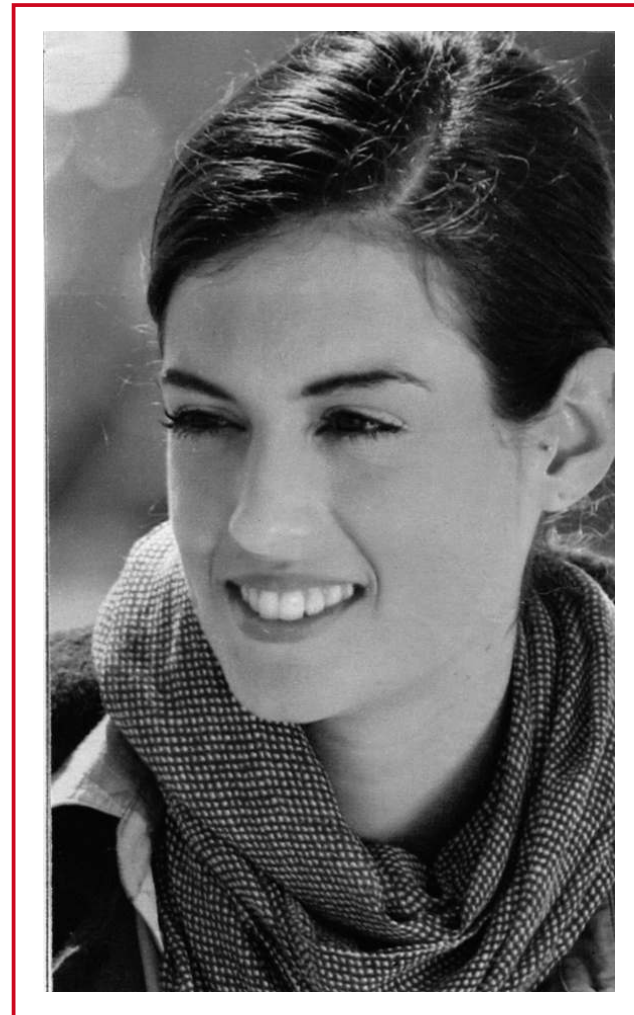
Credo che non mi abituerò mai alla commozione che mi sorprende quando vedo frotte di bambini e adolescenti portare luce, donare vita e riempire con il loro vociare queste

stanze buie e austere, circondate da mura possenti, che ricordano un passato di battaglie e di morte. In questi 13 anni, con l'aiuto di san Girolamo e di Maria, madre silenziosa e pur così presente, è stato possibile trasformare questo luogo, così carico di anni e di storia, in un luogo in cui si parla di amore, di vita, di progetto di vita, di come fare qualcosa di bello della propria vita.

Come il Signore, nella sua misericordia, ha voluto che capitasse a me.

Diana Spader

COS' È LA LECTIO DIVINA



“**L**ectio Divina” significa “lettura divina” e descrive il modo di leggere la Sacra Scrittura: significa allontanarsi gradualmente dai propri schemi mentali e aprirsi a ciò che Dio vuole dirci.

Nel secolo XII, un monaco Certosino, chiamato Guigo, descrisse le tappe più importanti della “lettura divina”. La pratica individuale, o in gruppo, della Lectio Divina può assumere diverse forme ma la descrizione di Guigo rimane in ogni caso sempre fondamentale.

Guigo scrisse che il primo gradino di questa forma di preghiera è la lectio (lettura). È il momento nel quale leggiamo la Parola di Dio lentamente e attentamente così che penetri dentro di noi. Per questa forma di preghiera può essere scelto un qualunque breve brano della Sacra Scrittura.

Il secondo gradino è la meditatio (meditazione). Durante questa tappa si riflette e si rimugina il

testo biblico affinché prendiamo da esso quello che Dio vuole darci. Il terzo gradino è la oratio (preghiera), è il momento di lasciare da parte il nostro modo di pensare e permettere al nostro cuore di parlare con Dio. La nostra preghiera è ispirata dalla nostra riflessione sulla Parola di Dio. L'ultima tappa della Lectio è la contemplatio (contemplazione), nella quale ci abbandoniamo totalmente a parole e pensieri santi. È il momento nel quale noi riposiamo semplicemente nella Parola di Dio e ascoltiamo, nel livello più profondo del nostro essere, la voce di Dio che parla dentro di noi. E mentre ascoltiamo, veniamo gradualmente trasformati dal di dentro.

Questa trasformazione ha un effetto profondo sul nostro comportamento e verrà confermata dal nostro nuovo stile di vita, con il quale testimonieremo l'autenticità della nostra preghiera. Si verificherà cioè che sentiremo il desiderio di applicare alla nostra vita quotidiana ciò che leggiamo nella Parola di Dio. Che cosa succede, infatti, nella nostra anima? Gradualmente le parole della Sacra Scrittura incominceranno a liberarsi e la Parola si rivelerà davanti agli occhi del nostro cuore.

Queste tappe della Lectio Divina non sono comunque regole fisse da seguire, ma semplicemente orientamenti su come normalmente sviluppare la preghiera.

Con questo metodo si cerca una maggiore semplicità e disposizione ad ascoltare che non a parlare.

Il tempo dedicato ad ogni tappa dipende da come la Lectio Divina è adoperata, se individualmente oppure in gruppo. Se il metodo viene adoperato per la preghiera di gruppo, è evidente che sarà necessario che qualcuno la guidi, garantendo il rispetto delle varie fasi e dei tempi che a queste vengono concessi. Nella preghiera in gruppo la Lectio Divina può compren-

dere anche la discussione delle implicazioni della Parola di Dio nella vita quotidiana. La preghiera tuttavia, più che confronto fra i partecipanti, deve tendere sempre verso il silenzio. Per molti secoli la pratica della Lectio Divina, come modo di pregare la Sacra Scrittura, è stata fonte di crescita nella relazione con Cristo.

Ai nostri giorni sono molti gli individui e i gruppi che la stanno riscoprendo. Ricordiamo infatti che la Parola di Dio è viva ed operante e trasforma ciascuno di noi se ci apriamo a ricevere ciò che Dio vuole donarci.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

11 OTTOBRE 1962
11 OTTOBRE 2012

Finalmente una mattinata tranquilla e solitaria. Preparando gli gnocchi seguo la celebrazione eucaristica per il cinquantesimo anniversario dall'inizio del Concilio Vaticano II fortemente voluto da quel grande, lungimirante, santo uomo che fu Papa Giovanni XXIII.

Guardando la televisione, mentre le mani lavorano, posso sentire, vedere, pensare, ricordare. Le immagini in diretta da Piazza San Pietro sono intervallate da immagini di allora. Più e più volte viene presentata la domanda: quanto proposto, voluto, deciso dal Concilio è stato veramente, totalmente realizzato? Quanto realizzato valeva un Concilio?

Pur avendolo disapprovato come sindaco, concordo pienamente con Massimo Cacciari, che apprezzo e considero come filosofo, quando dice che quello voluto da Papa Giovanni fu il primo Concilio a non stabilire esclusioni e condanne, bensì decidere e promuovere perdono, fratellanza, apertura nei confronti degli appartenenti ad ogni altra fede. E cosa prima inimmaginabile, il Concilio riconosce colpevole e condanna la sua stessa Chiesa per le gravi colpe commesse nei confronti di altri Credo.

Ecumenismo e primo, finalmente giunto, mea culpa. E' mio personale convincimento che da soli, questi due importantissimi capitoli basterebbero a decretare "il pieno successo", l'assoluta validità dell'ultimo Concilio. Con le innovazioni liturgiche e l'abolizione del latino, tutti i fedeli sono davvero divenuti componente partecipante, per certi versi conceleberrante. Il clero ha cessato, almeno sull'altare, di essere o apparire elite. con "poteri" di intermediazione fra il Signore e gli uomini; divenendo invece, quello che sempre avrebbe dovuto essere: fratelli tra fratelli. Quegli stessi fratelli non consacrati a cui il Concilio ha chiesto aiuto, ha aperto spazi e ruoli fino ad allora preclusi. Innegabilmente non poco del proposto, dello stabilito dai padri conciliari



non e' stato attuato o lo è stato solo in parte. A mio vedere la cosa è imputabile in parte alla costante presenza nel tempo di fronda ecclesiastica più conservatrice. Nei suoi più modesti livelli non di rado pigra e refrattaria ad un maggiore impegno di conoscenza e conseguente attuazione. In parte ai moltissimi rinnovamenti e mutamenti per la cui attuazione lo spazio temporale del mezzo secolo trascorso è certamente poca cosa. Non ultimo all'indolenza - indifferenza- ignoranza di noi credenti praticanti.

La mia iniziale opera di moglie cuoca volge all'epilogo. Davanti a numerose ordinate file di realizzati gnocchi, a primo piatto assicurato, posso con più attenzione seguire le immagini. Le parole sono ora quelle di Bartolomeo, Primate della Chiesa ortodossa, rivolte non solo alla folla che riempie piazza San Pietro, ma a chiunque voglia accoglierle e farle proprie " Il Signore ci ama, il Signore ama tutti. Il Signore continua ad amare anche chi lo rifiuta.....".

In queste parole l'essenza, l'universalità dell'amore di Dio. Voluta, vissuto dal Padre con e attraverso Gesù Cristo, in ogni tempo ormai trascorso,

nel tempo presente e in quello a venire.

Benedetto XVI, seduto eppur affaticato, segue attento le parole del Primate. Invecchiato, dimagrito, fragile, provato dalle fatiche di questi giorni e dai ben noti, infausti eventi vaticani, il pontefice appare ai miei occhi l'emblema di noi stessi, di tutti noi Chiesa. Chiesa grande, controversa, provata, combattuta, divisa, ostacolata, perseguitata, tradita, accusata, calunniata, colpevole, santa e pur sempre viva.

Così è stata, così sarà. Il suo rinnovarsi, l'esistere in noi suoi figli umane creature, è il manifesto, tangibile, perpetuo, immenso, inesauribile amore di Dio per essa.

VITTIME

Non aveva ancora undici anni quando rifiutò di lasciare la scuola secondo quanto stabilito dalla dottrina integralista dei nuovi padroni del Pakistan. Madala la bambina, ora adolescente, che ha osato contrastare l'assoluta sottomissione e obbedienza imposta a bambine, adolescenti e donne dai talebani, è stata accoltellata mentre, su un bus scolastico, stava raggiungendo la scuola con altre coetanee. L'emissario ed il potere costituito che gli ha armato la mano, non sono riusciti, nonostante le gravi ferite, a sopprimere la loro vittima come invece avrebbero voluto.

Come giovanissimo, impavido, determinato, coraggiosissimo Davide, ora Malala è in Inghilterra, dove i medici stanno facendo del loro meglio affinché, nonostante l'affilata lama dell'attentatore, la voce di questa ragazzina possa nuovamente alzarsi alta per dire alle donne pakistane e del resto del mondo di non cedere, non rinunciare al loro diritto all'istruzione, alla dignità, alla vita.

Riprese di proposito con il telefonino dalla zia. Vendute alle tv da quest'ultima. Trasmesse e ritrasmesse per televisione, sono state poi commentate per giorni e giorni.

Lo sfortunato bambino usato come una fune da sagra. Da una parte il padre, dall'altra la madre e la famiglia di lei. Psicologi, giudici, tuttologi, giornalisti, politici, hanno parlato, detto, vaneggiato. Comari, compaesani hanno sentenziato, parteggiato, stabilito. Molto, moltissimo è stato detto. Di essenziale poco o nulla.

Un padre, una madre, un figlio undicenne. Dopo la separazione affido condiviso stabilito dal giudice. Che la madre dimostra di non accettare vo-

lendo il figlio tutto per sé. Impedendo di fatto i prestabiliti settimanali incontri di padre e figlio. La madre è assecondata in questa sua appropriazione indebita da sorella e genitori. Più volte le autorità competenti tentano di far rispettare la decisione del tribunale, di far rispettare gli stabiliti diritti del padre. Invano. Sempre ostacolati, sempre impediti da madre e parenti di lei. Finché, fuori della scuola il povero ragazzino viene trasformato in vittima sacrificale da genitori, nonno, zia. Parenti che senza amore, senza pietà e compassione nei confronti di figlio e nipote, pensano solo a combattere la loro ignobile vergognosa guerra.

Fatta di odio e vendetta. Colpevole a mio parere, quanto e più del padre, la madre ha palesemente ed ampiamente dimostrato la sua inaffidabilità.

In questo tragico caso neppure nonno e zia hanno saputo essere responsabili, amorevoli cuscini paracolpi. Sono vere e proprie vittime questi bambini usati come mazza, come clava, da genitori senza cuore, senza cervello. Pieni solo di odio, di rancore che li rende sordi e ciechi al patire di figli che dicono di amare. Com'è lontana la madre di salomonica memoria che straziata, rinuncia alla sua creatura pur di salvarle la vita.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

BETLEMME IN VERSIONE TERZO MILLENNIO

Ho telefonato ad un mio collega per segnalargli il caso pietoso di un'anziana signora che vive nella sua parrocchia sola nonostante un'incipiente demenza senile. Questo, a sua volta, mi ha chiesto aiuto per una giovane coppia con un bambino di due o tre anni ed un altro in arrivo fra pochi giorni.

Non sapendo che cosa fare e a chi rivolgersi - ma nessuno di noi, per quanta buona volontà ci metta, sa cosa fare - li aveva ospitati nel suo garage. Da un paio di mesi questa famiglia ha bussato a tutte le porte civili e religiose, senza trovare risposta.

Per mangiare e vestire la nostra città ha qualche disponibilità, ma per ospitare non c'è proprio nulla. Perfino all'asilo notturno i senzatetto da qualche tempo sono costretti a turnarsi, ma comunque il rifugio dei barboni non sarebbe stato adatto per questo caso.

L'inettitudine del Comune è senza limiti. Pare che, specie ultimamente, esso si sia dedicato agli sperperi (vedi i 30 milioni per le fondamenta, inutili, del Palazzo del Cinema) o ad impedire, a chi si impegna per i poveri, di portare avanti i suoi progetti sociali, mediante una burocrazia dissennata ed irresponsabile. Non parlo tuttavia solo del Comune, ma mi riferisco pure alla mia Chiesa. Possibile che la nostra diocesi non possa affrontare qualcosa almeno per le emergenze? La cittadella, con il relativo ostello per chi ha bisogno di un tetto da un paio d'anni è stata appesa alla "virtù della carità soprannaturale". Oggi,



come duemila anni fa, non c'è posto in alcun "albergo" per il bimbo che deve nascere!

MARTEDÌ

A PRESCINDERE

Ricevo almeno due telefonate al giorno da parte di persone disperate che non sanno più dove battere il capo. Quasi sempre, prima di telefonarmi, si sono rivolte al loro parroco il quale, quasi sempre, non sapendo cosa fare, fa loro il mio nome.

Non credo di essere il più amato e stimato dai miei colleghi, ma di certo so di essere spessissimo usato come una speranza o, peggio, come pretesto che li libera dall'imbarazzo di non avere soluzioni da offrire.

Io sono un pensionato, non solamente ai margini della vita della mia Chiesa,

ma anche oltre i margini, una voce scomoda che i più si rifiutano perfino che giunga presso la loro gente, però rimango un comodo pretesto nei momenti imbarazzanti posti dalle vecchie e nuove povertà.

Di certo, finché avrò fiato, non cesserò di ripetere che la solidarietà, quella concreta, spicciola, non quella che si colloca nella stratosfera, è una componente essenziale del messaggio cristiano.

Non cesserò di ripetere che la nostra Chiesa, se vuol essere fedele al messaggio di Gesù, deve farsi carico dei poveri. E rifiuto quei vecchi e superati discorsi di comodo per i quali qualcuno pensa di liberare la propria coscienza affermando che le soluzioni concrete spettano allo Stato, mentre la Chiesa può continuare ad occuparsi delle candele e dell'incenso. Non cesserò di ribadire che non soltanto è un dovere, ma che la nostra Chiesa oggi ha tutte le possibilità di dare delle risposte concrete.

Un tempo pensavo che la carità avrebbe portato in chiesa chi ha beneficiato del suo aiuto. Ora non lo penso più, però rimango convinto che la si debba fare anche se non ci fossero ritorni in pratica religiosa.

MERCOLEDÌ

IL VECCHIO CARDINALE

Il Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, l'ho sempre immaginato: imponente, autorevole, sicuro, colto. Infatti il vedere questo prelato, già alto di statura, con la mitria in capo che lo allungava ulteriormente, tenere sulla destra il pastorale, che dava la sensazione di comando, il sapere che egli era un biblista di fama mondiale e che governava una diocesi di un paio di milioni di abitanti, l'aver letto alcune sue pastorali dotte ed incisive: tutto questo me lo faceva immaginare come una roccia e me lo faceva collocare tra la schiera degli apostoli e dei profeti, uomini completi e sublimi che incutono soggezione.

Ora scopro sulla copertina del suo ultimo volume che sto leggendo, "Qualcosa in cui credere", un suo pensiero e l'immagine di questo Cardinale, una immagine che lo mostra curvo, vecchio, ammalato e ritirato in convento, mentre afferma: «L'angoscia nasce dall'insicurezza diffusa e dalla fatica di trovare nel proprio bagaglio risposte rassicuranti. E' la paura di dover affrontare un futuro incerto, rimanendo privi di quel poco di terreno solido che si pensava di aver conquistato. Tuttavia, se impareremo a guardarci negli occhi con rispetto e

da fratelli, ci troveremo uniti nella fiducia, o almeno nel presentimento che ci deve pur essere qualcosa in cui possiamo ancora credere».

Ebbene le parole umili, incerte e povere di questo vescovo che "da ricco s'è fatto povero", mi stanno aiutando molto di più di quando pontificava sulla cattedra di Sant'Ambrogio. Anche questo è miracolo di quel Signore che con gli umili fa cose grandi.

GIOVEDÌ

ACCORCIARE LE FERIE NON È UN DELITTO

Mario Monti, il nostro presidente del Consiglio, ce la sta mettendo tutta. Qualche settimana fa, incontratosi con i colleghi del suo Governo, è rimasto in conclave per ben otto ore - un'intera giornata - per studiare un piano per rilanciare l'economia e l'occupazione. La coperta è però tanto corta che se la tira su restano fuori i piedi e se la tira giù rimangono scoperte le spalle.

Mi spiace che siamo già a novembre e le mitiche ferie siano già finite, però il mio consiglio potrebbe servire per l'anno prossimo, perché non credo che basteranno pochi mesi per guarire l'Italia. Perciò mi permetto di darvi un suggerimento:

«Professore, preme sull'acceleratore e dimezzi le ferie. Sto constatando che gli italiani che, per i motivi più diversi, durante le vacanze sono stati a casa, sono ancora tutti vivi e vegeti, nessuno è morto per mancate vacanze! La Sua posizione è favorevole e irripetibile, sfidi partiti, sindacati e confindustria e faccia le riforme che sono necessarie! Per il nostro Paese Lei è già un eroe e lo sarebbe anche molto di più se i politici La mandassero a casa come Cincinnato. Sapere di avere uomini coraggiosi che non si compromettono per qualche gioco di potere è una vera ricchezza per l'Italia!»

VENERDÌ

I SEGNI DEL TEMPO

Io cominciai il mio ministero sacerdotale presso la parrocchia veneziana di Santa Maria del Rosario, che tutti chiamano "Gesuati". Infatti la chiesa è stata costruita dall'ordine religioso dei Gesuati, ordine che la Serenissima ottenne dal Vaticano di sopprimere per incamerare i suoi beni in cambio della fornitura di galee per la battaglia navale di Lepanto.

Ricordo di quelle mie prime esperienze pastorali un episodio che a quel tempo giudicai più banale di quanto oggi lo ritenga. Una signora, penso



Se non potete essere una via maestra, siate un sentiero. Se non potete essere il sole, siate una stella. Cercate sempre di essere il meglio di qualunque cosa siete.

Martin Luther King

cinquantenne, mi confidò che quando si guardava allo specchio e scopriva le rughe incipienti, si lasciava andare ad un pianto accorato.

Allora una simile reazione mi sembrava futile ed espressione di quella innata e persistente mania tipicamente femminile di essere belle comunque e di continuare ad esserlo nonostante il passare del tempo.

Oggi sono molto più comprensivo, perché talvolta mi capita di provare sentimenti analoghi, che di certo non mi portano alle lacrime, ma non nascondo che mi provocano una certa nostalgia e una certa inconfessata amarezza per i segni che il tempo ha lasciato in tutti gli aspetti della mia umanità.

Ogni anno mi capita di incollare sulla tessera di pubblicista il bollino annuale, tessera che mantiene la mia foto di trent'anni fa: figura asciutta, capelli castani, volto giovanile.

Istintivamente li confronto con la mia attuale zazzera bianca, la pancia abbondante e il volto carico di rughe. Il confronto, confesso, è amaro e deludente.

Qualche giorno fa mi è capitato di riscoltare qualche omelia che ai tempi di "Radiocarpini", trent'anni fa, venivano registrate: una voce limpida, un parlare fluido, delle argomentazioni lucide. Tutt'altra cosa oggi! Dire "tutto passa!" è una cosa, constatare i segni del passaggio è tutt'altra cosa, non solo per la mia vecchia parrocchiana, ma anche per il nuovo

vecchio parroco in pensione!

SABATO

IL PAPA DI MONTAGNA

Qualche settimana fa il primo canale della Rai ha messo in onda una fiction su Papa Luciani. Come sempre accade questo tipo di trasmissioni non raggiunge quasi mai un alto livello artistico; per quanto poi riguarda la storia lascia alquanto a desiderare. Queste trasmissioni normalmente non sono di un grado molto superiore ai fumetti.

Di positivo c'è stata la straordinaria rassomiglianza fra Papa Luciani e l'attore che lo impersonava: sia il volto che la parlata si avvicinavano veramente all'originale. C'era poi qualche bella scena girata nell'Agordino e qualche altra a Venezia. Per tutto il resto si avvertiva quanto mai la finzione scenica sia nella narrazione che nella rappresentazione del personaggio.

Quello che avvertiva uno come me, che ha conosciuto da vicino il vecchio Patriarca, era quanto difficile, quasi impossibile, per il cinema riprodurre la realtà. Mentre per lo scritto si può puntualizzare più efficacemente il clima, la sensibilità, lasciando anche spazio alla memoria o alla fantasia di chi rievoca un personaggio, per la macchina da presa questo è estremamente più difficoltoso e il risultato è sempre goffo e poco fedele. Nella fiction poi, in cui si impegnano meno soldi, questo risulta ulteriormente più difficile.

Quello che invece ho colto e che mi pare un dato assolutamente reale, è lo smarrimento, il bisogno di un uomo semplice, onesto ed umile, che in Vaticano, nonostante l'ambiente religioso, appare indifeso e fuori posto in una realtà purtroppo artificiosa, popolata da gente che, tutto sommato, ha una mentalità politica, dove la fede non gioca un ruolo primario.

La morte di Papa Luciani è stata di certo un dono che l'ha liberato da una croce troppo pesante. Credo però che il suo pur rapido passaggio, abbia destato nel cuore dei credenti il desiderio di un Papa di forte semplicità, di autenticità e di coerenza tra messaggio e vita reale.

Questa attesa ed esigenza che Papa Luciani ha fatto emergere nella coscienza dei cattolici penso sia stato un dono immenso per la Chiesa di Dio.

DOMENICA

LE BANDIERE DEL "GERMOGLIO"

Passando per via Ca' Rossa ho notato che sul pennone sventolavano finalmente tre bandiere nuovissime: il tricolore, la bandiera d'Europa e il

gonfalone di San Marco: Da un paio di anni sull'alto pennone che si innalza accanto al vecchio asilo stile liberty, costruito all'inizio del secolo scorso da mons. Piero Zannini, parroco di Carpenedo, c'erano tre straccetti logori e sbiaditi che facevano miseria. A molti potrà sembrare un po' sentimentale e puerile che un vecchio prete esulti per tre bandiere multicolori che sventolano accanto alla vecchia struttura della sua vecchia parrocchia. Per me però quelle tre bandiere sono come il segno di una rinascita e il ricordo di tanto impegno e di tanti sacrifici per portare all'avanguardia la vecchia struttura.

Quarant'anni fa mi fu consegnato un asilo fatiscente che perdeva brandelli da ogni lato e che aveva bisogno di un restauro radicale sia nei muri che nei contenuti pedagogici. Pian piano l'asilo è diventato "Il Germoglio, centro polifunzionale per l'infanzia".

Cominciammo con le pareti, l'arredamento interno, i giochi, la divisa. Ricordo che facemmo studiare da uno stilista una divisa unisex: salopette alla Geppetto in tessuto jeans, maglietta rossa fatta fare in Cina e lo stemma di Carpenedo in giallo oro. Continuammo con la casetta dei sette nani, la voliera per le tortore, il trenino, lo zoo con galletti e i pavoni (che mi inimicarono l'intero quartiere con le loro "stridenti" dichiarazioni d'amore). E ancora la casetta di Ali Babà per le feste di compleanno e di onomastico, l'accoglienza fin dalle sette del mattino per facilitare l'andare al lavoro delle mamme, i lettini per dormire il pomeriggio, la sezione per il nido d'infanzia per i bambini da uno a tre anni, la possibilità per le mamme di chiacchierare all'uscita nei cortili mentre i loro piccoli continuavano a giocare, la nuova cucina e la nuova sala da pranzo con il piccolo montacarichi che portava i cibi in tavola, i fiori. E nonno Tullio, assieme a Fernando che mettevano ordine da mattina a sera nel giardino, i nuovi bagni, la ristrutturazione interna per creare una sala giochi per i "grandi" ed un'altra per i piccoli.

Quelle bandiere mi hanno pure ricordato i giorni tristi: l'abbandono delle suore dopo settant'anni, le nuove sorelle frutto della restaurazione più reativa, l'incomprensione dei genitori che si erano messi in mente che fossi stato io a "mandar via le suore". E finalmente l'arrivo della dottoressa Tavolin che ha preso in mano la situazione con competenza ed ha riportato un clima di totale serenità.

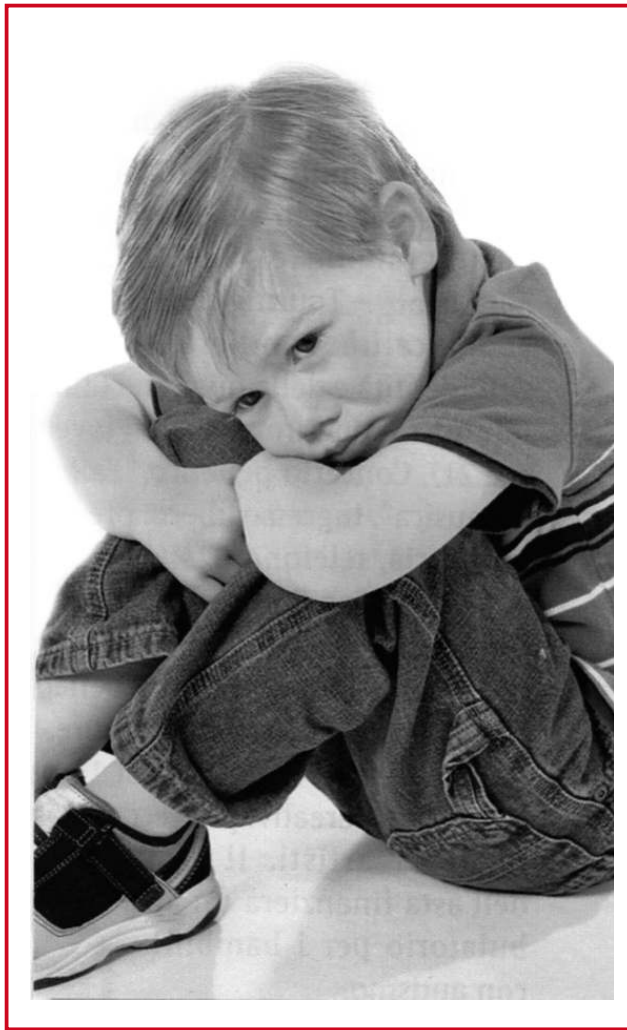
Qualche giorno fa mi hanno riferito che la signora Lina è stata "richiamata alle armi" dal nuovo parroco.

Spero tanto che riporti la primavera ed accompagni "Il Germoglio" ad una nuova splendida fioritura. Rimango convinto che le iniziative che nasco-

no dalle comunità cristiane debbano essere sempre innovative ed apripista per chi ha la sfortuna di avere meno ideali che cantano in cuore!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ECLISSI



Mancava poco perché si verificasse uno tra gli eventi più spettacolari degli ultimi anni: un'eclissi solare. Tutti i telescopi, i cannocchiali ed ovviamente gli occhi dei curiosi erano puntati verso il cielo per assistere a questo magico evento.

Sembrava proprio che tutti fossero pronti a vivere questo fatto straordinario ma all'appello ne mancava uno, mancava Ciuffolotto che essendo ancora protetto dal ventre materno ed essendo ignaro di quanto stava per accadere, continuava a porre la stessa identica domanda ormai da ore: "Mamma, maaamma, posso uscire ora?" e la povera Ginny, una giovane dromedaria, che desiderava assistere all'eclissi in santa pace continuava a rispondergli: "Non ancora tesoro, rimani lì ed aspetta, te lo dirò io quando giungerà il momento".

Nel deserto ogni attività si era fermata, gli scorpioni si erano rifugiati sotto la sabbia lasciando spuntare solo gli occhi per spiare il cielo restando al sicuro, i serpenti, che fino a poco prima si muovevano sinuosamente sulle dune, si erano messi al riparo sotto alcuni sassi per assistere a quel qualche cosa che loro av-

vertivano quasi come una minaccia, dromedari e beduini si erano seduti nelle varie oasi ed aspettavano pazientemente di capire perché fosse così importante per i bianchi assistere al rendez vous del sole con la sua amica luna.

I curiosi aspettavano con impazienza mentre i pacifici attendevano con tranquillità sicuri che quando tutto fosse terminato il mondo sarebbe tornato esattamente quello di prima. Sulla sabbia spirava un leggero venticello che portava un po' di refrigerio agli abitanti e Ginny si distrasse quel tanto per permettere a Ciuffolotto di aprire la porta e lasciarsi cadere in modo talmente violento da renderlo ancora più "strano" di quello che sarebbe stato se il parto fosse avvenuto in modo normale.

Il piccolo dromedario vide la luce nello stesso identico momento in cui il sole si lasciava oscurare dalla luna e si deve proprio asserire che vide la luce perché una volta rialzatosi volse gli occhi al cielo e senza nessun filtro di protezione sugli occhi rimase incantato ad osservare quello strano ballo dei due grandi astri e proprio a causa di questo la sua vista subì un danno irreparabile.

Ciuffolotto, che ormai molti avevano soprannominato Clissolino, contrazione di eclissi, aveva qualche "difetto".

Era di un bel colore dorato, occhi strabici ed un po' velati, narici da cui spuntavano due tappi mobili, zampe storte, piedi larghi con unghie lunghe ed un po' arcuate, una gobba quasi inesistente con un folto ciuffo di peli neri che spiccava sul suo mantto chiaro.

Era considerato un "diverso" non solo dai suoi genitori ma dai compagni e dai beduini che videro in lui un presagio maligno ma per paura di eventuali ritorsioni da parte di chi aveva lanciato il malocchio non ebbero il coraggio di sopprimerlo e per loro fu una vera fortuna.

Ciuffolotto o Clissolino era, nonostante il suo aspetto, simpaticissimo era in grado di far ridere chiunque con le sue trovate e la sua goffaggine, sempre disponibile ad accudire i cuccioli che faceva divertire con storielle inventate o con i suoi giochi

un po' pazzereelli.

Gli anni lentamente passarono ed ormai più nessuno si ricordava dell'eclissi fino al giorno in cui un beduino arrivò trafelato al suo accampamento riferendo una notizia tragica: alcuni amici che vivevano in città gli avevano riferito che i mezzi di informazione stavano avvertendo i cittadini di tutto il mondo che molto presto si sarebbe verificato un evento che avrebbe avuto conseguenze catastrofiche.

Gli scienziati ipotizzavano l'arrivo sulla terra di un asteroide che avrebbe provocato un cataclisma straordinario ed il punto previsto dell'impatto sarebbe stato proprio nelle vicinanze del deserto dove loro vivevano.

I beduini impauriti decisero che sarebbe stato molto meglio per loro cambiare zona sperando così di evitare quel grosso macigno che stava vagando nello spazio.

Tolto l'accampamento partirono in tutta fretta e dopo appena un giorno di cammino udirono un terribile boato, dalla terra videro alzarsi un torre di fuoco mista ad una montagna di sabbia che raggiunto il cielo oscurò il sole: era una vera catastrofe.

Il grande astro probabilmente spaventato da quell'improvviso sconquasso si eclissò lasciando che la notte calasse, tutto attorno a loro divenne oscuro, beduini e dromedari persero completamente l'orientamento.

Nessuno sapeva più da che parte dirigersi non avendo punti di riferimento, tutti si lasciarono prendere dal panico, tutti ma non Clissolino che invece ci vedeva perfettamente e non aveva problemi a muoversi sulla sabbia che sembrava ondeggiare come se fosse mossa da una corrente marina.

Alcuni beduini agitatori iniziarono ad accusare Ciuffolotto per quanto stava accadendo: "Avrebbe dovuto essere sacrificato nello stesso giorno della sua nascita perchè lui è un figlio del demonio che porterà tutti noi alla distruzione" ma i dromedari fecero cerchio attorno a Clissolino emettendo strani versi, sembrava volessero dire: "Toccatelo e tutti noi vi abbandoneremo in questo posto in balia dell'oscurità perchè solo lui che ha guardato la danza sacra tra il sole e la luna potrà salvarci" e poi si misero in fila indiana muovendosi alle spalle del dromedario che sapeva camminare su quel mare di sabbia. Passarono molti giorni e molte notti a marciare nelle tenebre quando improvvisamente il buio si squarciò ed un cielo azzurro e terso apparve

preannunciando il ritorno del sole. Ciuffolotto non si capacitò del perchè beduini e dromedari lo abbracciassero chiamandolo figlio della luce quando fino a qualche giorno prima gli stessi ripetevano che era stato generato dal buio ma essendo di natura gentile e non tanto perspicace accettò di buon grado tutte quelle gentilezze.

Clissolino da allora venne venerato come un dromedario sciamano, un dromedario partorito dal Bene che aveva saputo sconfiggere il Maligno, un dromedario che era in grado di fiutare l'acqua là dove non esisteva neppure un'oasi e sapeva camminare sulle sabbie roventi.

I dromedari da quel giorno vennero chiamati le navi del deserto o questo titolo spettava di diritto ai cammelli? Credo che per stabilirlo sia in corso una vertenza giudiziaria e probabilmente tra molti anni, dopo molti appelli e contro appelli si conoscerà la verità; di una cosa però sono certa: mai i "diversi" sono da ritenere una calamità ma, come Ciuffolotto ha saputo dimostrare ampiamente, sono quasi sempre da considerare degli esseri magici dotati di grandi qualità, qualità che possono tornare utili a tutta l'umanità.

Mariuccia Pinelli

CITTÀ DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI
E RAPPORTI CON IL VOLONTARIATO

AVIS

Associazione Volontari Italiani del Sangue
Comunale Mestre-Marghera

Il 18 novembre

è a Marghera, Via Nicolò Tommaseo n. 7 presso il Poliambulatorio ULSS 12. Presentati dalle 8.00 alle 10.30 (a digiuno per l'esame preventivo).

Altrimenti, per la donazione, puoi assumere, a scelta, caffè poco zuccherato - spremuta d'arancia - 2 fette biscottate).

Per informazioni 041981372

PREGHIERA sime di SPERANZA



LA PREGHIERA DEL PAGLIACCIO

Signore,
sono un fallito, però ti amo,
ti amo terribilmente,
pazzamente,
che è poi l'unica maniera che
ho di amare perché io sono
solo un pagliaccio.
Sono tanti anni che sto nelle
tue mani,
presto verrà il giorno in cui vo-
lerò da Te.
La mia bisaccia è vuota,
i miei fiori appassiti e scoloriti,
solo il mio cuore è intatto.
Mi spaventa la mia povertà però
mi consola la tua tenerezza.
Sono davanti a Te come una
brocca rotta,
però con la mia stessa creta
puoi farne un'altra come ti piace.
Signore, cosa ti dirò quando mi
chiederai il conto?
Ti dirò che la mia vita umana-
mente è stata un fallimento,
che ho volato molto in basso.
Signore,
accetta l'offerta di questa sera!
La mia vita, come un flauto, è
piena di buchi;
ma prendila nelle tue mani divine.
Che la tua musica passi attra-
verso di me e sollevi i miei fra-
telli, gli uomini,
che sia per loro ritmo e melodia,
che accompagni il loro camminare,
allegria semplice dei loro passi
stanchi.

ANZIANI SEMPRE IN PERICOLO

Prima era colpa di Anas e Comune insieme, poi era colpa della sola Anas che ci ha messo quasi un anno per dare un'autorizzazione, ora è colpa del Comune. I lavori per mettere in sicurezza il Don Vecchi quattro di Campalto dovrebbero essere quasi

finiti e invece non sono ancora comin-
ciati.

L'Anas ha firmato l'autorizzazione ai
primi di settembre.

Superate le difficoltà legate alla
normativa che non prevede passag-
gi pedonali su strade statali, l'Anas

ha finalmente detto sì. E siccome la Fondazione Carpinetum aveva da parecchio tempo chiuso l'accordo anche con il Comune, non c'era più nessun ostacolo. L'architetto Giovanni Zanetti, che per la Fondazione segue il progetto, doveva solo contattare le ditte per avere un preventivo aggiornato e ottenere il via libera dal Comune. Il progetto prevede le strisce pedonali e i segnali luminosi di pericolo su via Orlanda, la sistemazione delle due fermate Actv, arretrate rispetto al bordo strada e con pensilina, e la creazione di un'isola ecologia per la gestione differenziata dei rifiuti. Lavori che in meno di un mese possono essere portati a termine. L'ok dai tecnici comunali, però, non è ancora arrivato - manca il verbale tra Anas e Comune ed ora l'architetto Zanetti è fiducioso di poter iniziare i lavori la prossima settimana, le ditte sono già pronte a cominciare. Fiducioso, nonostante le mille sollecitazioni inviate al Comune, è anche don Armando Trevisiol e lo sono pure gli 80 anziani ospiti del centro che, però, sarebbero piuttosto stanchi di rischiare la vita ogni volta che mettono il naso fuori di casa.

E. T.
da il Gazzettino

IL COMUNE SBLOCCA I TERRENI CHE SERVONO AL DON VECCHI 5

Dopo sei mesi di attesa gli uffici del Comune hanno perfezionato con i costruttori dell'hotel "B4", oggi acquisito dalla Boscolo hotel e chiuso alcuni mesi fa per problemi legati agli impianti dell'aria condizionata, la cessione di alcune aree verdi a ridosso del cavalcavia degli Arzeroni a Zelarino. Aree che erano attese dal Comune perché entreranno a far parte del progetto del "Don Vecchi 5", la nuova struttura di accoglienza di don Armando Trevisiol (nella foto) che dovrà sorgere proprio in 25 mila metri quadri di aree, oggi campi, a ridosso del cavalcavia vicino all'ospedale dell'Angelo. La notizia è emersa il 24 ottobre, l'altro ieri, dalla conferenza di servizi che si è tenuta dopo la firma della convenzione per la cessione delle aree da parte dei privati. Una procedura che si era rallentata in questi mesi per un contenzioso ancora in atto con l'amministrazione comunale.

La conferenza di servizi ha messo assieme allo stesso tavolo tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione del progetto "Don Vecchi 5", valore 6 mi-

lioni di euro, e per la cui realizzazione è a disposizione un finanziamento di 2,8 milioni di euro. L'obiettivo è partire celermente con i cantieri e si attende ora la conferenza di servizi

DESTINA L'EREDITA' DI 400 MILA EURO AL DON VECCHI 5



Donati 400 mila euro per il Don Vecchi 5.

C'è chi decide di devolvere 100 euro, chi 50 e sono tutti egualmente ben accetti.

Periodicamente sul settimanale l'Incontro, diretto da don Armando Trevisiol, viene aggiornata la lista della sottoscrizione dei "bond paradiso", le azioni a favore dei centri Don Vecchi lanciate dal responsabile del cimitero di Mestre, in occasione della costruzione del Don Vecchi 4 di Campalto e continuata con il Villaggio Solidale degli Arzeroni, il Don Vecchi 5 è la nuova struttura pilota per anziani che stanno perdendo l'autonomia, l'ultima avventura della Fondazione.

La sorpresa è arrivato di recente. A raccontarla, tra le righe del bollettino della Fondazione Carpinetum (presieduta dal parroco di Carpenedo, don Gianni Antoniazzi e diretta dal responsabile della Pastorale del lutto, è proprio don Armando. Una donna, che ha chiesto l'anonimato; aveva voluto incontrarlo perdonargli 200 mila euro ricevuti in eredità. Dopo poco, qualche settimana fa, la stessa signora ha raddoppiato il regalo, accreditando alla Fondazione altri 200 mila euro: in totale, dunque, 400 mila euro per

decisoria per un primo importante via libera. Per la realizzazione si stanno mobilitando tanti privati, con donazioni e iniziative di aiuto per la raccolta fondi.

la realizzazione della nuova struttura di don Armando e del suo staff. «li Doni Vecchi 5 costerà 4 milioni», scrive don Trevisiol, «ma avendo alle spalle Una città con questo cuore, sono certo che non è un azzardo cominciare»..

Ed è per questo che la solidarietà non si ferma; L'Oviesse (Gruppo Coin), ha infatti donato all'associazione "Vestire gli ignudi" del Don Vecchi 25 mila addobbi natalizi «sufficienti . per rendere festose tutte le case di Mestre in occasione del Natale », si legge nell'Incontro.

E' stato poi messo a disposizione dai fratelli Giacomazzi un negozio di 200 metri quadri .

In rotonda di viale Garibaldi, in modo tale che nei mesi di novembre e dicembre i mestrini possano rifornirsi in quello che viene definito " il più grande emporio esistente in città".

Un vero e proprio temporary-shop che chiuderà il 23 dicembre. Gli addobbi saranno ceduti quasi gratuitamente e ogni offerta andrà neanche a dirlo" a finanziare il don Vecchi 5.

L'inaugurazione è in programma sabato 10 novembre, , il negozio sarà aperto nei giorni feriali dalle 15 alle 18, nei festivi il mattino dalle 10 alle 12.30 e il pomeriggio dalle 15 alle 18.30. Chi volesse dunque.

addobbare a festa la propria abitazione, o fare un "pensierino" ad amici e parenti questo Natale: sa già dove andare. , Il terreno di 25 mila metri quadri agli Arzeroni, sul quale dovrà sorgere il DonVecchi5 e più in generale quello che è oramai stato battezzato il "Villaggio Solidale", è in una posizione strategica.

Sul piatto c'è un finanziamento di 2;8 milioni di euro, leggi prestito della Regione per il progetto pilota. Non appena la Fondazione avrà tutte le licenze, i permessi e le autorizzazioni, il cantiere potrà partire.

Don Armando è fiducioso, tanto che ha definito l'assessore all'Urbanistica , Ezio Micelli, il Mosè che ci sta facendo attraversare il mar Rosso, guidandoci alla Terra Promessa».

Marta Artico
da Nuova Venezia

L'ATEO GARIBALDI A MESSA PER ANITA



Durante la fuga verso Venezia, dopo la fine dalla Repubblica Romana nel 1849, L'«eroe dei Due Mondi» spesso approfittò dell'ospitalità dei conventi cappuccini A Pietrarubbia, nelle Marche, fece un'offerta per tre celebrazioni mentre a Loreto comprò una cassetta di rosari.

Estate del 1849, al tempo della fragile Repubblica Romana. Poco prima che il generale francese Nicolas Oudinot entrasse nell'Urbe, Garibaldi iniziò da piazza San Giovanni in Laterano una ritirata memorabile che lo avrebbe dovuto condurre, secondo i suoi progetti, al soccorso di Venezia con un esercito di 2500 fanti, 400 cavalli, alcune bestie da soma e un solo cannone. Al suo fianco l'immane Anita. In Toscana il generale fece due fuggivevoli soste nei conventi di Sarteano e Cetona. Seguendo poi un itinerario studiato a tavolino, l'eroe dei due mondi s'avviò verso le Marche, dove entrò valicando il passo di Bocca Trabaria. Quindi dopo aver attraversato Mercatello sul Metauro, Sant'Angelo in Vado e Macerata Feltria, si fermò nel convento dei cappuccini di Pietrarubbia. Era il 30 luglio e, oltre alla moglie Anita, c'erano con lui personaggi passati alla storia, come il colonnello Forbes, il barnabita padre Ugo Bassi, Stefano Ramorino e Angelo Brunetti detto «Ciceruacchio» con il figlio tredicenne Lorenzo. In una Memoria manoscritta redatta 50 anni dopo la sosta di Gari-

baldi nel convento, l'archivista padre Giuseppe da Fermo scrisse: «Questo convento di Pietrarubbia fu invaso dai garibaldini e da Garibaldi stesso, che con la sua Anita passò la notte nel medesimo. Per la presenza di spirito del padre Salvatore da Senigallia, il convento non ebbe a subire guasti importanti da quell'accozzaglia di gente... Curioso e sintomatico è quanto fu scritto nel Libro delle messe avventizie: «Messe tre ordinate da Giuseppe Garibaldi per la povera Anita, tanto sofferente». Ma essendone i tedeschi alle calcagna, nel mattino seguente abbandonarono questi luoghi con tanto sollievo di quei montanari che, pieni di spavento, parte coi loro armenti se n'erano fuggiti tra rupi e parte se n'erano rinchiusi nelle loro casupole (...) Quei buoni vecchi, che tali cose mi raccontavano, sembrava che tuttora sentissero i brividi del momento». Altri particolari riguardano la richiesta, da parte di padre Bassi, «di due uova fresche perché ammalato di stomaco. Egli portava con sé il breviario e il vasetto dell'olio santo che poi lasciò in ricordo ai cappuccini della Repubblica di San Marino, e cercava di assicurare quei buoni villici, spaventati dall'inaspettato passaggio di tanta gente armata, con lo scoprire un crocifisso che portava sotto la veste e col dire: «Non temete, buona gente, non temete, siamo anche noi cristiani!». Scrive padre Giuseppe Santarelli, storico del santuario mariano di Loreto: «Quella nota del Li-

bro delle messe avventizie purtroppo è andata perduta. Nel 1931, stando a quanto scrive padre Pacifico da San Severino, essa era ancora conservata, perché egli dice: «Come risulta da un registro ancora esistente». Dalla testimonianza di un altro religioso sappiamo che, dopo la seconda guerra mondiale, il domestico del convento, solito a prelevare le carte dalla biblioteca e dall'archivio per avvolgere i semi degli ortaggi da distribuire alla gente, una volta stracciò la prima pagina della «Vacchetta» dove erano registrate le tre messe ordinate da Garibaldi, per avvolgerci alcuni semi, e consegnò l'involucro al parroco di Carpegna. Questi, notata la cosa, riportò al convento il prezioso foglio che andò definitivamente smarrito. Nessuno, comunque, per l'esplicita attestazione dei due seri studiosi cappuccini, può dubitare della fondatezza storica della notizia. Garibaldi, nonostante la proclamata irreligiosità, in questo caso rivela fiducia nell'aiuto di Dio e sensibilità nei riguardi della sposa gravemente inferma, che morirà poco dopo nella Pineta di Ravenna. D'altro canto si sa che il generale, di passaggio a Loreto nel 1848, comprò «una cassetta di rosari» per la mamma Rosa, donna devotissima». Continuando la marcia, Garibaldi arrivò nella Repubblica di San Marino il 31 luglio 1849, accolto dal Reggente Domenico Maria Belzoppi e «dirottato» poi al convento dei cappuccini, il cui Guardiano, padre Raffaele, soccorse amorevolmente i soldati feriti, confortandoli e ristorandoli. Anita, gravemente inferma, fu ospitata in una stanza della portineria. Scrive ancora padre Santarelli: «Una curiosa tradizione narra che Garibaldi avrebbe provato subito un'amichevole simpatia nei riguardi di padre Raffaele che sarebbe stato invitato a unirsi alla refezione dei soldati, costituita da carni rosolate all'aperto su lunghi spiedi. Il cappuccino all'inizio avrebbe cercato di schermirsi, ma alla fine si sarebbe associato alla brigata e avrebbe pronunciato parole spiritose sulle vivande fumanti». Il giorno dopo l'arrivo Garibaldi partì e, dando un ultimo sguardo al cenobio, disse: «Ove sono i conventi, ivi pur l'aria è buona». Sui gradini della chiesa scrisse l'Ordinanza che conteneva anche il doloroso rinvio della Legione, ormai ridotta allo strèmo, pronunciando le storiche parole: «Io vi scioglio dall'impegno di accompagnarmi. Tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l'Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna!». Una lapide, posta sotto il porticato della chiesa, ricorda l'episodio con queste parole:

«Da questo sacro luogo/ ove primo sostava/ accolto dalla pietà francescana/ nel mattino del 31 luglio 1849/ incalzandolo da presso l'Austriaco/ Giuseppe Garibaldi/ emanava ai suoi militi/ l'ordine del rispetto alla Terra di rifugio/ e scioglieva la Legione». Tra i legionari era sempre, presente padre Ugo Bassi, in camicia rossa, il quale lasciò ai cappuccini, in amabile ricordo, il vasetto d'olio degli infermi e il breviario, trasferiti poi nel Museo Garibaldi di San Marino, dove tuttora sono gelosamente custoditi.

Egidio Picucci

BEATO ILDEFONSO SCHUSTER IL MONACO PASTORE

Disse di lui Indro Montanelli: «Non credo in Dio, ma ai santi sì. Perché i santi li ho incontrati. Uno di questi era Schuster. Durante la mia detenzione a San Vittore, temendo di finire in un lager nazista, tramite un emissario mi rivolsi a lui. Non ne seppi più nulla. Solo di recente ho appreso che gli devo la vita. Questo era Schuster». Nato a Roma nel 1880, entrò nell'abbazia di San Paolo fuori le Mura dove fu affascinato dalla figura del beato Placido Riccardi, che gli trasmise una visione fortemente ascetica del monachesimo. Ordinato sacerdote nel 1904, rivestì presto le cariche più importanti del monastero fino a essere nominato abate nel 1918.

Uomo dell'ascesi, fu un appassionato cultore di studi monastici a carattere storico e liturgico. Nel 1929 Pio XI lo nominò arcivescovo di Milano e lo consacrò nella Cappella Sistina. Il Papa aveva visto in lui il modello del vescovo forte che intendeva diffondere nell'episcopato italiano. Fedele a questo mandato, Schuster rappresentò per 25 anni un riferimento pastorale importante nella più grande diocesi italiana. Fu molto vicino all'Azione cattolica, favorendo la crescita di un laicato forte e attivo. Parimenti prestò particolare attenzione al clero, esigendo obbedienza ma anche facendo sentire la sua paternità. Soprattutto nel primo decennio del suo episcopato guardò con occhi di simpatia al fascismo, da cui prese le distanze dopo le leggi razziali e ravvicinamento alla Germania hitleriana. Durante la guerra rivelò il suo grande cuore costringendo quasi i suoi preti e i fedeli più sensibili a un immane sforzo a favore dei bisognosi. Il monaco prestato a Milano morì nel 1954.

“LA BUONA TERRA”

E' sorta presso il Centro don Vecchi una nuova associazione di volontariato che ha per scopo di raccogliere ogni giorno frutta e verdura e di donarla ai concittadini che ne hanno bisogno. Il chiosco è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17, via dei 300 campi 6 carpenedo.3 AD

ADDOBBI PER NATALE

Presso il grande negozio che si affaccia alla Rotonda Garibaldi di Viale Garibaldi, sono in distribuzione una grande quantità di oggetti natalizi.

L'emporio, gestito dall'associazione "Vestire gli ignudi" è aperto tutti i giorni dalle ore 15 alle 18 e alla domenica anche dalle 10 alle 12.30.

UNA FAMIGLIA IN CONTINUA RICERCA

Siamo una famiglia normale come tante altre e vogliamo offrirvi alcuni passaggi della nostra esperienza familiare. Viviamo in un paesino del basso Veronese, ci siamo sposati 19 anni fa, dopo 5 anni di fidanzamento ed abbiamo dato nuova vita alla nostra famiglia 15 anni fa con l'arrivo di Anna, e più tardi l'abbiamo rinsaldato con la venuta di Silvia, che attualmente ha 9 anni.

Non abbiamo un'esperienza che ci faccia sentire una coppia migliore di altre. Siamo solo convinti che stiamo facendo tutto il possibile perché i valori morali e spirituali che noi abbiamo appresi e sviluppati vengano trasmessi e recepiti nel migliore dei modi dalle nostre figlie. Il nostro bagaglio di esperienza è cominciato con l'animazione di gruppi giovanissimi e giovani, permettendoci di partecipare a campi-scuola, incontri vicariali, diocesani; successivamente siamo stati impegnati come animatori di coppie di fidanzati e sposi. Tutto ciò ci ha aiutati a crescere e a fortificare il nostro matrimonio nella fede. Le difficoltà, purtroppo, si sono fatte sentire con l'arrivo dei figli che, unite ai molteplici impegni di lavoro, hanno fatto prima rallentare e poi sospendere il nostro servizio in parrocchia. Il trascorrere degli anni ha amplificato questa mancanza e ci ha messi a dura prova tentando di appiattare il nostro volerci bene, ma soprattutto la nostra fede.

La S. Messa domenicale restava l'unica risorsa, l'unica sorgente alla quale alimentarsi e, per di più, neppure in ambito parrocchiale.

Ci è voluto un pellegrinaggio a Medjugorje per dare una scossa alla nostra vita.

La nascita di un gruppo mariano che ci raduna ogni mese e ci tiene impegnati per riflettere e pregare.

Il nostro sforzo è quello di portare poi in famiglia quel poco che riusciamo ad attingere e che si trasforma in semplici momenti di vita familiare:

- rinuncia alla tv e spazio alla preghiera prima dei pasti;
- una breve preghiera personale al

mattino, e preghiera insieme alla sera;

- dialogo sul commento del vangelo domenicale;
- piccole rinunce e digiuni a favore dei più poveri e deboli.

La preghiera dovrebbe essere il centro della nostra vita, come ci ricorda la Vergine Maria, ma ci accorgiamo invece che occupa solo poco tempo della nostra giornata.

E questo non ci basta più. E neppure l'impegno di rendere "preghiera" tutte le nostre azioni quotidiane.

Rimane un senso di vuoto nella nostra esistenza che non riusciamo a colmare...

E Dio si presenta con un'altra delle sue "sfide": ci vuole regalare la nascita inattesa del terzo figlio, che però complica le nostre attese, speranze, impegni. Soprattutto quelle di Emiliana che, a 42 anni, si vede crollare il mondo addosso. Un'unica, sola paura: ricominciare. La paura sembra prendere il sopravvento. Non è abbastanza chiaro che Dio sta parlando a noi attraverso il suo "Dono".

Purtroppo, sopravvengono molte complicazioni e la piccola vita si spegne, lasciando in noi un vuoto morale recuperabile solo molto lentamente, e un fisico molto provato da cinque-sei mesi di tanta sofferenza. Ma la sofferenza ci ha anche temprato.

Ed oggi eccoci qua: pronti per ripartire un'altra volta, con la consapevolezza che il nostro amore è un progetto di Dio e i frutti non sono nostri, ma sono Suoi. A noi va il compito - se volete arduo - di accoglierli e indirizzarli per un cammino carico di quei valori che, in questo tempo, proprio non vanno di moda!

La nostra forza è il nostro volerci bene, quasi sempre pronto a far "morire" un po' se stessi per donarsi all'altro. Ed è questo anche il nostro messaggio indirizzato a tutte le coppie che come noi sono in continua ricerca: amarsi è rispettarci, capirsi e, ogni tanto, con Gesù nel cuore, dirsi: Ti voglio bene.

*Flavio ed Emiliana Venturato
Cologna Veneta / VR*